

ANTIGONA

Drama per Musica 33

DA RAPPRESENTARSI

IN ROMA

NEL

TEATRO DELLE DAME

Nel Carnevale dell' Anno

MDCCLI. 1751

DEDICATO

ALLE DAME.



IN ROMA,

Con licenza de' Superiori.

Si vendono da Fausto Amidei Libraro al Corso
sotto il Palazzo del Sig. Marchese Raggi.

PROTESTA.

LE Parole Numi, fato, adorare &c. sono semplici
ornamenti della Poesia, nè sentimenti dell'Auto-
re, che si protesta vero Cattolico.

Imprimatur.

Si videbitur Reverendissimo Patri Sac. Pal. Apost. Mag.

F. M. de Rubis Archiep. Tarfi Vicesg.

Imprimatur.

Fr. Vincentius Elena Reverendiss. P. Mag. Sacri Pa-
latij Apost. Socius.

ALLE DAME.



LA Sorte, che da gran-
tempo gode questo Tea-
tro di esser contraddistinto colla glo-
riosa denominazione di Teatro delle
Dame, e la Propensione, che le me-
desime hanno sempre dimostrata ver-
il medesimo ci rende sicuri, che

L'offerta, che a Voi facciamo del presente Dramma, troverà nel vostro Animo generoso quel gradimento, che da noi si desidera; E siccome l'eroiche Virtù, che in esso si rappresentano, nelle vostre Azioni si riconoscono, così siano persuasi, che non mancherà dal canto Vostro di essere, e questo Teatro, e questo Dramma dalla Vostra Presenza illustrato, e dalla Vostra Frequenza assistito, e nel tempo, che l'uno, e l'altro da noi si spera, distintamente ci dichiariamo

*Vostri Ossequiosissimi Servi
L'Interessati.*

AR.

ARGOMENTO.

Uccisi nelle fraterne contese Eteocle, e Polinice, Creonte, che con perfidia molto avea contribuito a tal strage: ma che ad arte erasi allontanato dalla Regia per occultarne la frode, udita appena di quella la morte volò in Tebe occupandone il Trono ad esclusione d'Antigona Germana degli estinti, e che sola rimaneva della stirpe di Cadmo. Vedendo questa insepolti i Fratelli mossa a pietà diedegli sepoltura contra il divieto del Tiranno, che perciò sdegnato, e per stabilirsi più sicuro sul Trono impose ad Euristeo suo figlio, e di quella Sposo, che l'uccidesse. Tremò a tal comando Euristeo, e perchè ad altra mano l'esecuzione non ne desse, simulando di eseguirlo, condussela nelle Selve, ove abbracciandola frà lagrime, e sospiri consigliolla, che con la fuga si salvasse; e ritornato al Tiranno (che Antigona per anche non conosceva per esser stato da gran tempo lontano dalla Regia) gli asserì d'aver il paterno cenno eseguito.

Era già feconda Antigona quando le convenne abbandonar lo Sposo, e fuggire, ed a suo tempo partorì una Bambina, quale un dì mentre era per nudrire ne' Boschi di Media, spaventata da una Belva lasciò giacente sul suolo per salvarsi. Pasceva ivi gli Armenti Alceste uno de' Pastori di Media, e trovata sola la Fanciulla recossela alla sua Capanna,

e nadrir la fece come sua. Giunta all'età di un lustro condussela in Tebe, ove veduta da Eurinome del Tiranno Germana, a cui piacerdole l'indole ritennela presso di se con Alceste facendola educare qual Principessa Reale col nome d'Ermione. Pervenuta all'età di tre lustri osservandola il Tiranno di bell'aspetto, consultò l'Oracolo sulla di lei sorte, e sull'evento del Regno; Ed ebbe in risposta

Da Nemico furore

Non fia di Tebe esente il Regno, il Trono,

Se Vergin delle Selve pura, e bella

Non fa don di se stessa; Indi si unisca

Il nodo nuzzial, per cui si sveli

La man, che pace rechi,

Che serva di soltegnò,

E di difesa a chi ha ragion sul Regno.

Confuso, e spaventato da questo Oracolo, pensò che il dono della Vergin delle Selve dovesse intendersi di destinare Ermione sposa di Euristeo suo figlio, che lo credeva l'edovo, e vedevalo senza successione. Quindi stabilì, che si effettuassero detti Sponsali.

E perchè nell'ascendere al Trono aveva giurato di sacrificare ogn'anno del suo principio di Regno Vittime ai Numi; ma per mano straniera, spedì in Beozia alle Ministre di Temi, e di Apollo, che volessero inviargli alcuna di esse per detto Sacrificio, e consultato quell'Oracolo potesse da chi sarebbe per inviarglisi intender meglio la spiegazione del primo Oracolo, e qual sorte presagivano gli Dei a dette Nozze.

Tro-

Trovavasi allora tra quelle sagre Ministre Antigona, ivi tratta poco tempo prima da' suoi disastri, e sventure, che per esser in quel numero ricevuta fu costretta a mentir grado, e nome asserendo d'esser Vergine, e di appellarsi Antiope.

La sorte di essere spedita in Tebe sortì appunto in Essa, che stimò un mezzo, che i Numi le presentavano per impedir dette Nozze, e vendicarsi del Usurpatore Tiranno, a cui si presenta sotto il detto Nome di Antiope, e dal di cui arrivo principia il Drama, ed a cui Antigona presta il nome:

Mutazioni di Scene.

NELL' ATTO PRIMO.

I. Luogo magnifico nella Regia, che serve all'adunanze de' Grandi del Regno. Con Trono da un lato.

II. Parte interiore nella Regia preparata per gli Sponsali d'Ermione, e d'Euristeo.

NELL' ATTO SECONDO.

III. Deliziosa.

IV. Gran Tempio d'Apollo con Ara, e apparato solenne pel Sacrificio, e Rogo per consumare la Vittima.

NELL' ATTO TERZO.

V. Stanze.

VI. Luogo d'Antico Edificio contiguo alla Regia, che serve di Custodia a' Prigionieri illustri.

VII. Regia con Trono.

La Scena, è la Regia di Tebe.

PERSONAGGI.

ANTIGONA figlia di Edipo Erede del Regno di Tebe, sotto nome di Antiope Ministra del Tempio della Dea Temi in Beozia, e Interprete degli Oracoli d'Apollo:

Il Sig. Lorenzo Gbirardi.

CREONTE Tiranno di Tebe Usurpatore del Trono Padre di

Il Sig. Gaetano Pompeo Basteris attual virtuoso di Cappella, e Camera di S.M. il Rè di Sardegna.

EURISTEO creduto Vedovo d'Antigona, e dal suddetto destinato Sposo ad

Il Sig. Casimiro Venturini.

ERMIONE Figlia sconosciuta del suddetto, e d'Antigona.

Il Sig. Giuseppe Belli.

LEARCO Principe Tebano, e segreto Amante della suddetta Amico d'Euristeo, e Duce de' Reali Custodi.

Il Sig. Giuseppe Quaglia Milanese Virtuoso di Camera di S.E. il Sig. Conte Federico Borromeo.

ALCESTE Pastore di Media Nutricio d'Ermione

Il Sig. Francesco Luchetti.

La Poesia è del Sig. Gaetano Roccaforte Romano.

La Musica è del Sig. Baldassar Galuppi detto Buranello Vice-Maestro della Cappella Ducale di S. Marco, e Maestro del Pio Ospedale dei Mendicanti di Venezia.

Ingegnere, e Pittor delle Scene.

Il Sig. Pietro Orta Bresciano.

Inventore, e Direttore de' Balli. Monsieur Carlo Alloar.

Inventore, e Ricamatore degl' Abiti. Pietro Villa, Sartore de' sudetti. Tommaso Bassi.

AT.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Luogo magnifico nella Regia, che serve all'Adunanze de Grandi del Regno. Trono da un lato, e sedili all'Intorno di esso.

Creonte sul Trono, Euristeo, e Learco con altri Grandi del Regno a sedere. E Custodi Reali.

Cre. **T** Ebani il giorno è questo Dell'annuo Sacrificio. Asceso al Trono

Giurai per man straniera Vittime ai Numi d'immolare. Or ora Dalla Beozia attendo Antiope la Ministra D'Apolline, e di Temi. Al Sagro Rito, Che a compir ne verrà, la pompa accresca Pronuba Giuno. Il Regno Di presta Successione, Ch'abbisogni già udiste. Or tu Euristeo, A un secondo imenèo...

Eur. Di nozze ò Padre, Non mi parlar. Chi Antigona...

Cre. T'accheta.

Prence, non m'irritar. Per mio comando Se Antigona svenasti, il Regio editto

Alib.

A 5

Tra-

Trafgredito da lei
Tal pena meritò . Doppo tre lustri
E intempestiva ormai la fè , che vanti
Per l'estinta Conforte .

Eur. Ah così parli,
Perchè Antigona mai
Non vedesti mio Rè . (Ne sà , che in vita
L'infelice lasciai .)

Cre. Non più . Consoli
Un novello Imeneo
Il mesto cor . Del Padre tuo la Scelta
In Ermione rispetta . Oggi tua Sposa
Sarà .

Lea. (Numi , che ascolto !
Ecco perdo il mio Ben .)

Eur. Deh non succeda
Nel Talamo d'Antigona la figlia
D'un vil Pastore . A tuoi Nepoti , al Regno
Risparmia questa taccia ,
A Noi stessi il rofsor .

Cre. T'inganni . Alceste
D' Ermione , come credi
Il Genitor non è . Trovolla un giorno
Trà le mede foreste
Bambina in fasce , e d'onde
Doppo varie vicende
Qui trà Noi la recò . Sai , che allor piacque
Alla Germana mia ad Eurinome
Quella tenera età , l'accolse al Seno ,
L'accarezzò qual figlia : e il nome d'Ebe
In Ermione cangiòlle . Or fatta adulta
Per grazia , e per beltà chi non la crede

Ger-

Germe d'inclita Stirpe all'aria , al volto ,
All'indole Real ?

Lea. Mà incerta intanto
De Natali è la Cuna . Ah mancan forse
Regie Donzelle altrove ?

Cre. Nò . Mà il Cielo
Per Ermione s'esprese allor , che i Numi
Sulla sua sorte , e sull'evento ancora
Del Regno interrogai : Ne udite in tanto
L'Oracolo fatale ,
Che gelosia m'imprime , e insiem timore .
Da nemico furore
Non fia di Tebe esente il Regno , il Trono ,
Se delle Selve Vergin pura , e bella
Non fà don di se stessa ; Indi si unisca
Il Nodo nuzzial , per cui si sueli
La man , che pace rechi ,
Che serva di sostegno ,
E di difesa a chi hà ragion sul Regno .

Eur. (Qual favella !

Lea. Quai sensi !

Cre. Ermione dunque
Vergine delle Selve io vuò , che Sposa
Ti divenga a momenti . In questa guisa
L'Oracolo s'adempie :
Il Regno si assicura : e si discaccia
L'importuno timor .

Eur. Perdona . . .

Cre. In vano (*s'alza , e scende dal Trono*)
T'opponi al Genitor .

Eur. (Che laberinto !)

Lea. (Che vicende son queste !)

A 6

SCE-

S C E N A II.

*Alceste, e detti.**Alc.* S Ignor.*Cre.* Lieto così che rechi Alceste?*Eur.* (Qualche nuova sventura.)*Alc.* Di Tebe entro le Mura

Antiope, che attendevi, è giunta.

Cre. Or vanne;

Le dirai, che ne venga

Nel destinato luogo, ove le Nozze

D'Ermione, e d'Euristeo prima d'ogn'al-

Si dovranno celebrar. L'avviso ancora (tro)

Ad Ermione ne reca

Alc. Insieme appunto

Io le lasciai: e il cenno

Or volo ad eseguir.

(parte)

Lea. (Di più che spero?)*Eur.* Ah questo colpo ò Numi, è troppo fiero.) (resta, pensoso)*Cre.* Prence, che pensi?*Eur.* Oh Dio,

Che spergiuro divengo

Se discendo a tal Nodo. Innanzi ai Numi

Giurai di serbar fede

Al cener della Sposa, e lo giurai,

Quando di Vita il caro Ben privai.

Cre. Eh che quei Voti o Figlio,

Furon trasportati allora

D'un'infano dolor,

*Eur.**Eur.* Nò nò. Disciogli

Per pietà questi lacci.

Cre. Or giacchè vuoi

Alle brame del Padre

Renderti sì ostinato,

Ubbidisci il tuo Rè. Rispetta il Fato.

Nò, tolerar non voglio

Il tuo disprezzo altero:

Saprò adoprar l'impero

Di Giudice, e di Rè.

O frena tanto orgoglio

Del tuo ostinato Core,

O quanto fù l'Amore,

Sarà lo sdegno in mè.

Hò &c. (parte consegnito)

S C E N A III.

*Euristeo, e Learco.**Eur.* L Earco, al fin conviene (Nodo)
Il Rè disingannar: D'Ermione al
Non fia ver, ch'io discenda. Ah fù men-

(fogna,

Che Antigona uccidessi. Io del mio Bene

La Vita rispettai.

Lea. Che narri! E dove

Or si trattiene? Vive ancor?

Eur. Novella

Di lei non hò: Mà mi predice il Core,

Che l'aure ancor respiri. Al Padre il tutto

Perciò voglio scoprir.

Lea.

Lea. Nò nò, l'Arcano
Svelar non dei. Tempo s'acquisti: Ermione
Si lusinghi, e le Nozze
Domandi al Rè di differir. Men vado
Io stesso a rintracciarla. *(vuol partire)*

Eur. Odi. Ma poi
Dall'indugio che sperì?

Lea. Al fin costretto
Dal tempo il tuo destin, che cangi aspetto.

Se fiera la sorte

Minaccia sdegnata,

Poi lieta, placata,

Più quella non è

Cangiarfi a vicenda

Più volte la miro:

Istabile è il giro,

Che preme col piè. *Se &c.*

(parte)

SCENA IV.

*Euristee, poi Ermione con Antigona sotto
nome d'Antiope, che resta in
disparte inosservata.*

Eur. **A**H nò, con me la sorte *(vicina)*
Che si plachi non spero. Ormai
Veggio la mia ruina. *(resta pensoso)*

Erm. Antiope, il Prence *(nell'uscire)*
Ecco appunto colà. Vieni. Al mio Nodo
L'affretti anche il tuo Zelo.

Ant. In tuo vantaggio
Precedimi Sarò. *(Stelle, che oltraggio!)*

Eur.

Eur. Oh giorno! Ah Ermione: O Sposa!
(da se)

Erm. *(Di me ragiona.)* *(ad Ant.)*

Ant. *(O Dei!)*

Eur. Che più tardi? Che fai? Sposa, ove sei?
(da se come sopra)

Erm. Prence, è al tuo lato. *(presentandosi)*

Eur. *(Oimè!)*

Erm. Del Rè all'invito

Sollecita mi vedi. O me felice!

Se al divenir tua Sposa, oltre la mano

Potrò il core ottener.

Ant. *(Lo sperì in vano.)*

Eur. *(Si lusinghi, e mi giovi
Il nodo a differire.)* Ermione,

Ant. Il freno

Ah si toleri ancor.)

(Si approssima alquanto con attenzione)

Eur. L'alma di gelo

Per tè non hò. Ma qual la brami ancora,

Perdonami, non è. La rimembranza,

D'Antigona l'imgo

N'è la cagion; Quindi, se m'ami, impetra

Dal Rè spazio alle Nozze. Io pria vorrei

Affatto di Colei scordarmi, e poi

Struggermi sol per tè. Che dici?

Ant. *(Ormai)*

Mi vegga l'infedele.) *(si fa avanti)*

Erm. Antiope, udisti

Qual brama, che richiesta?

Eur. Che miro?... O numi!... la mia Spo-
sa è questa.) *(osservandola)*

Ant.

Ant. Principe, or più che giova
L'imeneo differir? Quando risolvi
Di scordarti d'Antigona;
Come alseristi or or, questa dimora
Necessaria non è. Che tardi ancora?

Eur. (O rimprovero!)

Erm. Ah Prence,
Sì sì: Siegui il Consiglio...

Ant. Ermione, il peso
Fia mio di consigliarlo. Il Rè già fai,
Che ne attende a momenti,
Ove Alceste aditò. T'affretta. Io vengo
Sull'Orme tue. Lasciami seco in tanto
Sola un momento. Il tuo destin commetti
A me, che non ha caso
Vengo sù questo lido:
Fidati pur di me.

Erm. Di tè mi fido.

Già più nel seno
Timor non sento,
Nò, più non peno,
Se mi rammento,
Che a te mi fido,
Che spero in te.

Senza periglio,
Per mio conforto,
Vedrò la Nave
Ridotta in porto
Col tuo Consiglio,
Per tua mercè.

Già &c.

(parte)

SCE-

S C E N A V.

Antigona, e Euristeo.

Ant. **T**Eco sola una volta
Eccomi al fin. Di, mi ravvisi?

Eur. Oh Dei,
La Sposa mia tu sei: Mel dice il Core,
Che mi palpita in Sen, che le Catene
riconosce, e il suo bene,
Che tanto sospirò. Ma come in vece
D'Antiope qui ne giungi?

Ant. Il grado, il nome
D'Antiope è mio. Non ti stupir. Sei Lune,
E sei già son, che fui per tale accolta
Trà le Sagre Ministre
De Numi Apollo, e Temi; Onde l'impiego
Quivi d'esercitar fece la sorte,
Che in me appunto fortisse.

Bur. Ah l'incoostante
Chi sà, che non ti guidi
Sconsigliata a perir? Fuggi. Non farmi
Tremar di nuovo.

Ant. E come
Tremar per chi già sei
Vicino ad obliar?

Eur. Deh co sospetti
Non offendermi o Cara. Al Padre in fac-
Che d'Ermione mi brama, (cia,
Vedrai, l'ingiusti lacci
Se saprò ricusar. Frema, s'adiri,

Fie-

Fiero minacci; Al fin...

Ant. Nò Sposo. All'Ara

Vanne placido pur. Quest'imeneo
Non seguirà. Non mi guidar gli Dei
Nella Beozia a Caso; e donde vengo
Interprete d'Oracoli,
Vittime ad immolar.

Eur. Ma se ti scopre,
Alcuno, e poi ti palesasse? Ah fuggi:
Parti Idol mio.

Ant. Non fia. Errai tre lustri
Per balze, e per foreste
Fra turbini, e tempeste, al gelo, ai Venti
Vallicando torrenti,
Scherzo di rea Fortuna esule, e sola,
Raminga, e pellegrina;
Ne mi scordai però d'esser Regina.

Eur. (O Costanza; O Virtù!)

Ant. Sofferto in pace
Tutti i miei torti avrei: la stragge, il lutto
De Germani, e del Regno:
Il barbaro disegno
Della mia Morte ancora, e l'infelice
Destin d'una Bambina, onde fecondo,
Come fai, nella fuga avevo il Seno.

Eur. Narrami ò Sposa, almeno...

Ant. Ah non curarti
La sciagura saper. Si tolerato
Avrei tutto per me: Mà che lo Sposo
Ad altra si destini,
Lo sopporti, chi 'l può. Di vendicarmi
Giurai. Odi. O la Vita

Per-

Perder in Tebe io voglio,
O Guidarti con me Regnante al foglio.

Eur. Deh per quei Sagri pegni
D'amor di fede ah Cangia,
Cangia ò Sposa, pensier. Figlio ribelle
Diverrei s'io taceffi.

Ant. Ah vedo Ingrato,
Che degno figlio sei
D'un barbaro Tiranno. Or và. Mi scopri:
Palesami qual son. Del mio Segreto,
Và inumano, t'abbusa;
E un Empio per salvar la Sposa accusa.

Eur. Un fulmine di Giove
M'incenerisca pria: Nò nò: rammento
Quel, che deggio alla Sposa,
Ch'è la mia tenerezza,
Il mio dolce pensier. Mâ placa, oh Dio!
Il tuo feroce Core
Contro il Re, che al tuo Sposo è Genitore.

Pensa, oh Dio!

Bel Idol mio,
Il tuo Sposo di chi è figlio:
Ah ti placa, e dal tuo ciglio
Spiri calma un dolce amor.

Il piacer del tuo ritorno,
Che nell'alma, in sen già sento,
Non cangiarmi in fier tormento;
Ne mi ferva di terror. *parte.*

Pensa &c.

SCE-

S C E N A VI.

Antigona sola.

Ant. **O** Dei di sdegno il Core
 Quasi mi disarmò. Virtù sì rara
 Nnmi, perchè non dalle al Padre ancora?
 Ah ma il Tiranno mora. In lui vendetta
 Facciasi della stragge,
 E del fangue di Cadmo, ond'io discendo.
 Di sacrificio orrendo
 Vittima cada ancor la mia Rivale;
 Che un Oracol fatale
 Al Rè il configli per serbarli il Regno
 Io credere farò. Per suo comando,
 Se all'Ara deltnarsi
 Tal Vittima vedranno,
 S'accresceran Nemici al mio Tiranno.
 Io poi senza timore
 Sapró passargli il core: E voi de' miei
 Germani Ombre dilette,
 Lieto vedrete le comun vendette.
 Se siete invendicate
 Ombre dilette, e meste,
 Sarete al fin placate
 Non vi sdegnate nò;
 Che il barbaro Tiranno
 Vittima al fuol cadrà.
 Doppo sì lungo affanno
 L'andar felici, e liete
 Sul margine di lete
 Piacer v'accrescerà.
 Se &c.

parte.
 SCE-

S C E N A VII.

Parte interiore della Reggia destinata
 per li Sponsali.

*Creonte, Euristeo, Ermione con Equipaggio,
 Learco, Alceste, Ministri di Giuno con
 Corone di fiori, e mirti. Nobili Tebani
 Custodi Reali, e doppo cantato il Coro
 Antigona.*

Coro.

Scenda Amore, e scenda Imene
 Colla face, e le catene;
 E agli Sposi fortunati
 L'alme accenda, annodi il cor.
 E gli sieno ognor placati
 Gli Astri: e fausti i Numi ognor.

Cre. **I** L Ciel tuoni a sinistra. Alceste, Antio-
 Dov'è? (pe

Alc. Già si presenta,
 Eccola a te. *vedendola comparir.*

Erm. (Deh tu m'affisti Amore.)

Eur. (Già mi palpita in sen, mi trema il core.)

Cre. Antiope, in tempo giungi
 Attesa, e sospirata.

Ant. E in tempo anch'io
 Vengo o Monarca, al tuo Reale aspetto.
 (Mà colle furie in sen, coll'odio in petto.)

Cre. Per l'Imeneo già vedi
 Tutto esser pronto. E' quella

La

La tazza Nuzzial. Prendila. Il Rito
Dalla tua man compito
Rimanga al fine: e il sagro Umor gli Sposi
S'accostino a libar. La sorte poi,
Che presagisce Apollo
Ai Reali Imenei,
Spiegar ti piaccia, e ci sian fausti i Dei.

Ant. Già udi: (M'arridan gli Astri
Or de' voti a misura. All'arte.)

Erm. (Ah temo.)

Eur. (Io gelo di timor, palpito, e tremo.)

Ant. Signor, prima d'ogn'altro
E' d'uopo, che m'ascolti,
Che tradirti non voglio. In Tebe io venni
Non qual Donna volgar; ma degli Dei
Interprete, e Ministra. Or odi. Il tuo
Sconsigliato desio
E', che quel Nappo io prenda,
L'eseguirò. Già sono
Pronta il Rito a compir. Ma pria de' Numi
Intendine il voler.

Cre. Favella.

Ant. Al figlio

La Sposa, che scegliesti, ad altro, ad altro
Serba il Destino. Ah l'Imeneo se siegue,
Pensaci, e a te fatal: fatale al figlio,
A Tebe, al Regno tutto. In me ti parla
Apollo: io non mentisco. O l'ira scegli,
O de' Numi il favore.

Erm. (Ah che ascoltai!)

Alc. (Stelle, che mai farà!)

Lea. (La speme in petto

Già

Già mi ritorna.)

Cre. (Io mi confondo, e temo.)

Eur. (Per l'evento dubbioso io gelo, e tremo.)

Ant. Che risolvi Creonte?

Cre. Nol sò: ma tutto Antiope,
Dipenderò da te.

Ant. Dunque del Cielo

Si seconidin gli impulsi,

Che mi sento nel cor. Sì, s'impedisca

Imenèo sì fatal: nè delle Sfere,

E de' Numi s'irriti oggi lo sdegno.

L'onda Nuzzial si versi,

E si ubbidisca il Ciel. Si salvi il Regno.

*S'accosta con fatto all'Ara, d'onde
presa la tazza roversciato il li-
quore la getta con impeto.*

Cre. (Io gelo) Antiope, almeno
Ah meglio i sensi arcani
Del Ciel spiega, e d'Apollo.

Ant. A parte, a parte

Altrove o Rè tutto saprai. Non deggio
Quivi parlar per ora.

(Mà l'Arcano farà, che l'Empio mora.)

Cre. Ermione, Prence, Amici,

Si suspendin le Nozze. Impaziente

T'attendo Antiope, al mio soggiorno. Il

L'alma, i pensier confusi

(core.)

In guisa tal già sento,

Che non sò, che temer, quando pavento.

Parte con seguito.

SCÈ-

SCENA VIII.

*Antigona, Euristeo, Ermione,
Learco, e Alceste.*

Erm. **A** Ntiope, ah di, a qual nso
Me riserba il Destin?

Ant. Dal Rè saperlo
Sol potrai, non da me. Må così presto
Ti perdi di Coraggio?

Erm. Ah ormai s'avanza
Tropo la mia sciagura,
Quando il Ciel contro me così congiura.
parte

Lea. Al suo dolore in preda.
Ermione non si lasci. Andiamo Alceste.

Alc. Ti sieguo: e il cor mi dice,
Che Ermione più felice
Al Porto giungerà frà le tempeste.
Se intorno alla Prora
Il vento s'aggira
Più celere al lido
La spinge talora
Fra l'ire del Mar.
E allora il Nocchiero
Più lieto respira
Mirando il sentiero,
Che il fece tremar.

*Se &c.
parte con Learco.
SCE-*

SCENA IX.

Antigona, e Euristeo.

Eur. (**A** Mor più ch'io la miro
Mi desta in petto, e meraviglia.)

Ant. Ormai
Sposo, comincia a respirar; che al fine
Si, di sottrarti io spero
Dal Paterno rigor. Må tu nel volto
Sembri ancora confuso?

Eur. Ah quel sottrarmi
Dal rigore del Padre
Mi fà tremar. Chi sà, qual volgi in mente
Strana impresa, e funesta?

Ant. Voglio teco regnar: l'impresa è questa.

Eur. Dunque del Genitor...

Ant. Deh pensa in petto,
Pensa solo a serbarmi il dolce affetto,
Sol ti chiedo o Sposo amato,
Che mi serbi in petto amore,
Se ricetto ho nel tuo core,
Se son' io più 'l tuo pensier-
Sò, che il mio non è cangiato,
Che ti brama ogni momento,
E disprezza ogni cimento,
Perchè teco vuol goder. *parte.*
Sol &c.

Alib.

B

SCE-

SCENA X.

Euristeo solo.

Eur. **T**RA il Genitor la Sposa
 Eccovi alfin divisi
 Miseri affetti miei. Rispetto al Padre
 Io deggio, e fedeltà. La sposa oh Dio,
 Vuol tenerezza, e amore;
 E intanto fra di lor diviso ho il core.
 Ma alfin che mai risolvo?
 Parlare! Ah no. Tacer!... Stelle! Confuso,
 Stupido già divenni. Ah Voi di Tebe,
 Voi Numi tutelari, in tal conflitto,
 Che molto hà di periglio,
 Soccorretemi voi; Numi, consiglio,
 Colle procelle in seno
 Di cento affetti, e cento
 Il misero mio core
 Già sento naufragar.
 Ripieno di timore
 Arte non hò consiglio:
 A Voi rivolgo il ciglio
 Numi, per respirar. Colle &c.

Fine dell'Atto Primo.

AT.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

*Deliziosa.**Euristeo, e Alceste.*

Alc. **O**H barbaro destino! Ermione dun-
 D'orrendo sacrificio (que
 Dee Vittima cader!

Eur. Col Rè si espresse
 Così Antiope or or. Spiegò, che il dono,
 Che far dee di se stella
 La Vergin delle Selve, e di cui parla
 L'Oracolo fatale,
 In Ermione s'adempie. Esposta all'Ara
 Che la vogliono i Numi
 Afferisce però: che in questa guisa
 Sarà di pace al Regno,
 E il nodo stringerà
 Della man, che farà
 La difesa del Trono, ed il sostegno.
Alc. Dunque le Nozze ò Prence,
 Saran per l'infelice...

Eur. Ah di querele
 Tempo non è. Non trascurar l'avviso,
 La mia pietà. Se l'ami,
 Và, ritrovala, e seco
 Affrettati a fugir: Ma già opportuna
 Eccola a Noi.

B 2

SCE-

S C E N A II.

Ermione in fretta , e detti.

Erm. **S** Occorso....
Principe, Alceste;... aita... Il Re....

Alc. Sappiamo
Già i tuoi casi , i perigli . Il Rè ti vuole
Vittima all'Are atroci .

Erm. Ah sì .

Eur. Respira ,
Tanto non t'affannar .

Erm. Deh qual riparo
Alla sventura mia ?

Alc. Vieni , t'affretta ;
Alle Capanne , ai Boschi
Ritorniamone Ermione ; e si deluda
Con sollecita fuga . . .

Erm. Oh Dio ! non giova .
Custodito è ogni passo
Per comando Real .

Eur. Sieguimi . Io stesso
Ti farò nella fuga , e Duce , e scorta .

Alc. Ahimè ! Prence , ecco il Rè .

Erm. Numi , son morta .

S C E N A III.

*Creonte , e Learco , con Guardie ,
e detti .*

Cre. **O** Là ? Si cinga intorno
Ogni strada ; o Custodi .

Lea.

Lea. (Oh incauta ! Ancora
Da me avvertita non parti .)

Alc. (Più scampo
Figlia , non vedo (*piano ad Erm.*)

Eur. (Ahimè ! Tremo per lei .)

Cre. Ermione , ascolta .

Erm. (Ah m'affistete o Dei .)

Cre. Già in tuo vantaggio , il fai ,
Quanto feci finor , che ti volevo
Colle Nozze del Figlio
Sino al Trono inalzar . Ma vi si oppone
L'Oracolo de' Numi ,
La favella del Ciel , che ne prescrive
D'immolarti sull'Are
Vittima in queste Arene ;
Or và . Di sagre bende
Cingiti intorno , che morir conviene .

Erm. Deh per pietà . . .

Cre. Non giova . Olà Custodi ,
Nel Tempio la guidate .

Erm. Alceste , Amici , oh Dio ! m'abbandonate !

Lea. (Mi si divide il cor .)

Eur. Che far poss'io !
(Ah non posso parlar .)

Alc. Figlia , (mi giovi
Rispetto or simular .) vanne . Agli Dei
Ciascun deve ubbidir . Son della vita
Gli Arbitri in Terra de' Mortali . Ad essi
Lascia il peso di te . Forse (io lo spero .)
Chi sà ? pietade avranno .
(Saprò salvarla ad onta del Tiranno .)

Erm. Ah che per me non spero ,

B 3

Che

Che si voglia placar.

Lea. (Nò , che perisca ,
Permetter non saprò .)

Cre. Che più si tarda ?

Vanne Ermione , vanne .

Erm. Andiamo , andiamo .

Traggasi pur quest' Infelice a morte .

L'ingiusta , iniqua sorte

Venga a sfogarsi in me ; giacchè condanna

Inumana Tiranna

Chi non è delinquente ,

E la lascia morir benchè innocente .

Vado . . . Ma dove ? . . . Oh Dio ! . . .

Dunque morir dovrò ?

Ah più vigor . . . Non hò . . .

Non hò . . . , più moto al piè . . .

Che fiera sorte barbara !

Per me non v'è pietà .

Misera ! il fallo mio

Anch'io .

Sapeffi almeno ,

Sapeffi perchè merito

Sì fiera crudeltà .

Vado &c.

parte in mezzo alle Guardie .

SCENA IV.

*Creonte , Euristeo , Learco , Alceste ,
e poi Antigona .*

Cre. **Q**uasi m'intenerì: Mà la sua morte
Ognun vede, che ad onta del destino
Im-

Impedirsi non può .

Lea. (Barbaro !)

Alc. (E fangue

Forse cadrai , perche Ella viva .)

Eur. (Oh Dio !

vedendo giungere Antigona .

Ecco , chi accresce più l'affanno mio .)

Ant. Creonte , ormai già scorsa

E' gran parte del dì . Sai , che non posso

Trattenermi di più ? Se deggio ai Numi

La Vittima immolar , tosto ne venga ,

Fà , che all'Ara si guidi .

Cre. Antiope , al Tempio

(ficio

Già Ermione è per mio cenno : e al Sagri-

Perche nulla oggi manchi

Ti precedo or colà .

in atto di partire .

Eur. Padre , e acconsenti ,

Che si macchino l'Are

D'umano Sangue !

Cre. Il Cielo

Così ne impone .

Lea. E vuoi

Di fiero , e di crudel l'odiosa taccia

Sulla Terra soffrir !

Ant. De Numi il Voto

Lo giustifica assai .

Alc. Dunque . . .

Cre. S'adempia

Quanto il Cielo hà prescritto .

Si , chi nol prezza è reo di gran delitto .

Rispettar si fan talora ,
 Se gli Dei son disprezzati ,
 San punir di sdegno Armati ,
 San gli Oltraggi vendicar .
 Io non vò con mio periglio
 Disprezzare il lor consiglio
 Folle è pur chi non li adora ,
 Quando fanno fulminar .
 Rispettar &c.

parte .

SCENA V.

Euristeo , Antigona , Learco , e Alceste .

Eur. **A** Ntiopè , ah ch'io mi sento
 Gelar quando ti miro . E come
 Oracolo sì fiero (mai
 Potesti proferir ! Ben'io comprendo ,
 Sin dove . . . Ah basta , basta .
 Forse . Chi sà . . . Nel Tempio
 Ne rivedrem . (vuol partire .)

Ant. T'arresta .
 Prence , minacci ?

Eur. Ah nò .

Ant. Sai , chi son'io ?

Eur. Pur troppo , e che al tuo grado
 Deggio per mio Destin rispetto , e omag-

Ant. In avvenir più saggio (gio .
 Dunque i labri raffrena , e un'altra volta ,
 Se irritarmi non vuoi , nell'Opre mie
 Tu di tacer procura .

Udi-

Udisti ?

Eur. Udii per mia fatal sventura .

Che fiero Destino !

Che abbisso di pene !

Da dubbj costretto

Tacer mi conviene .

Per troppo rispetto

Non posso parlar .

Vicende son quelle ,

Che opprimono un Core :

Mà tante tempeste ,

Mà tanto furore

Tu sola potresti ,

Dovresti

Calmar .

parte .

Che &c.

SCENA VI.

Antigona Learco , e Alceste .

Ant. (**O** R vediam , s'anche questi ai
 miei disegni

An d'opporli pensier .) Learco , Alceste ,
 Pallidi , afflitti in volto

Io vi veggio smarrir . Se tanto ad Ambi

Spiaçe d'Ermione il Sacrificio , or ora

Nel funesto suo caso ,

Ditemi , che farete ?

Lea. In sua difesa

Forse molto farò .

Alc. Nel tempio forse

Alib.

B 5

Ve-

Vedrai, s'io restarò nel suo periglio
Placido spettator.

Ant. No nò: lasciate,
Che il Sacrificio si compisca appieno;
Che la Vittima, Esangue
Di piacer vi farà. Sorte men fiera
Per Ermione sperate. Or l'apparenza
Vi delude, v'inganna; e non poss'io
Ancor l'Arcano palesarvi. Addio.

parte.

SCENA VII.

Learco, e Alceste.

Alc. **C**He ne dici Learco,
Di quei detti sì oscuri?

Lea. Al par confuso.
Di te son io: Mà quel parlare istesso
Se pur ben vi rifletto,
Mi fa sperar. Sì Alceste.
Degli innocenti al fine
Anno i Numi pietà.

Alc. Mà son talora,
Restano oppressi ancora
Gli innocenti, tù l' fai; Perciò dal Tempio
Voglio Ermione rapir.

Lea. Nò. T'esporesti
Senza frutto ai perigli. Il mio consiglio
E' che sperì con me.

Alc. Che vuoi, che sperì!
Da funesto timore

Sen-

Sento troppo aggitarmi in petto il Core.

Sento che troppo freme
Per me sdegnato il Mar:
Mi sento trasportar
Fra le tempeste.

Ah sen fuggì la speme;
Ne in me tornar più sà.
Tremar ancor mi fa
L'ira Celeste.

parte.

Sento &c.

SCENA VIII.

Learco solo.

Lea. **P**lù d'ogn'altro io dovrei
Tremar per l'Idol mio; Mà nò,
Più con presaggi infauti, (non voglio
Giacchè la speme a germogliar comincia,
Vederla inaridir. Quel volto a sdegno
Figurarmi non posso,
Che prendesser gli Dei,
Sò, che Oggetto è d'incanto agli occhi miei.

Quelle luci del mio Bene,
Che sfavillano d'Amore,
Placarebbero il rigore
Dell'istessa Crudeltà.

Han tal forza, che conviene
Adorarle a chi le mira:
Alle Fiere avvezze all'ira
Destariano ancor pietà.

parte.

Quelle &c.

B 6

SCE-

S C E N A I X.

Gran Tempio d'Apollo con Ara sollevata
sopra spaziosi gradini preparato con solen-
ne Apparato pel Sacrificio, e Rogo per
consumare la Vittima.

*Custodi Reali già disposti sulla Scena. e nu-
meroso Popolo.*

*Creonte, ed Euristeo discorrendo da un lato:
Antigona, e Alceste in catene, e disar-
mato, pur discorrendo dall' altro.*

Eur. **D** Eh lascia, escludi o Padre,
Sacrificio sì fiero. Avverti...

Creon. Il dissi, (impara
Che ascoltarti non voglio? Ah impara,
Da Alceste, ch' or volea
La Vittima rapire a non opporti
De' Num' ai Voti. Spettator fra ceppi
Per suo castigo or gli convien mirarla
Sù quell' Ara spirar, Dunque a tuo danno
Non m' irritar.

Eur. (Che pena
E tremare, e tacer!)

Alc. (Donna crudele *piano tra di loro.*
Vuoi deludermi ancor?)

Ant. (Se il fine attendi)
Favella cangierai.

Alc. (Barbara, e fiera)

(Sem-

(Sempre t'appellerò!)

Ant. (Ma taci, e spera.)

Creon. Antiope *avvicinandosi alla sudetta*

Eur. (Ahimè, che angustia!)

Creon. Il Rogo, i Doni,

L'Ara pel Sacrificio

Preparata già vedi. Attende in tanto

Con Sagri ammanti inrorno

I tuoi cenni la Vittima.

Ant. A gli Altari

Dunque s'appressi; nè a compire il Rito

Più s'induggi un momento.

Alc. (Io tremo, e vuò, che sperì.)

Eur. (Ecco il cimento.)

Creon. O là tosto la fiamma

*Alle Comparse, che alcune accenda-
no, ed altre van per la Vittima.*

Si desti: e l'Ostia ormai

Tratta quì sia, perchè s'immoli. Al fine

Resti così placato

Del Ciel, de' Numi il minacciato sdegno.

Alc. (Di svenarti o Tiranno, eccomi al segno.)

Eur. Ah Genitor....

Creon. Nè vuoi tacer?

Eur. Non posso.

Coltretto dall' orror...

Ant. Principe! O parti.

Se mai paventi; o se restar quì vuoi,

Non turbar l'opra mia,

Che del Cielo è voler

Creon. L'ascolti? Or siegui

Il consiglio fedele.

Ant.

Ant. (Avverti non parlar.)

Ad Euristeo in disparte minacciandolo.

Eur. (Quanto è crudele.)

S C E N A X.

Learco, e detti, poi Ermione dal fondo della Scena in candida veste coronata di fiori, e di Sagre bende preceduta da Ministri del Tempio, e seguito di Custodi Reali.

Lear. **M**onarca eccelfo, Antiope,
Ecco, che s'avvicina
La Vittima infelice.

Creon. Venga.

Eur. (Disastri il cor già mi predice.)

Vedesi comparire Ermione dal fondo della Scena al suono di funebre sinfonia, che termina giunta, che sia la detta alla bocca del Palco.

Erm. Misera me! Al supplicio
Innocente son tratta. Ah Padre! Alceste
Ove mi conducesti! In sì gran giro
Del vasto Mondo ah! lascia...

Altra Terra non v'era?

Alc. Ermione, Figlia,
Ah per condurti altrove
Pur mi vedi trà lacci. Oh Dio... perdona
Se a questo passo per me sei. Ma scritto
Ne' volumi del Fato
Era il nostro destin; che tu doveffi
Cader vittima e sangue

Per

Per altrui mano; ed io
Vittima del dolor. Nò, non andrai
Estinta che farai
Scompagnata da me, distinta, e sola.
Prendi o figlia un' amplesso, e ti consola.

Eur. (Oh Dio.)

Ant. (quanto m' affanna
Il dolor di Costei.)

Erm. Dunque tra ceppi
Deggio o Re tolerar, che resti Alceste
Oltre la morte ancora?

Alceste che sin' ora
Qual Padre amante si mostrò...

Creon. T'accheta.
Sarà libero, il giuro: e a tuo riguardo
Godrà il Regio favor.

Elc. (L'odio.)

Creon. Ma i Numi
Altro or chiedono da te.

Erm. Chiedono il sangue,
E che senza pietà vittima io cada.

Creon. Colà dunque...

le accenna l'Ara.

Erm. Non più. Colà si vada.

*Numi del Ciel, pietosi Numi, e giusti,
Deh se così severi*

*Oggi siete con me, se la mia vita
Tanto v'è in odio, almeno.*

*Or che da questo seno
Separarsi dovrà l'Alma smarrita,
Placatevi una volta; Ah deponet e
Lo sdegno vostro, che non sò soffrire,*

Per

*Padre, Tebani, Amici, io vò a morire.
Và a picdi i gradini dell' Ara.*

Lear. (Mi scoppia il core.)

Ant. (Ah non morrai.)

Alc. (Che affanno !)

*Creon. Antiope, il Sagro acciario
Ormai sciogli.*

*Ant. Son pronta;
Ma che t'accolti al fianco
Della Vittima è d'uopo.*

*Creon. All' Ara anch' io
Ecco che i Numi ad invocar m'invio.
Và sulla sinistra dell' Ara vicino ad Ermione.*

*Ant. (Và pur. Mà trema indegno;
Che la vendetta mia pur giunta è al fe-
gno.)*

*Scioglie lo stile dal bacile presentatole, e
impugnato siegue.*

*Numede' Numi, e Re; Rettor del Tuono,
De' fulmini Custode,
Punitor de' malvaggi: E tu di Delo
Verso il Simulacro d'Apollo.*

*Lucido, Aonio Dio,
Per cui tutto quà giù l'alma Natura
Or produce, or matura, al braccio mio
Vigor prestate, e l'Ostia, che quì s'venc,
Numi, accettate in Sacrificio appieno.*

*Và alla destra dell' Ara, ove Ermione
smarrita si pone con un ginocchio
a terra.*

Eur. (Ogni fibra mi trema.)

*Si vada a poner sollecito vicino ad Antigona.
Ahimè*

Erm. Ahimè ! Si abbandona sull' Ara.

Ant. Del Cielo

A voi dunque, e d'Averno

Arbitre Dcità, questo offerisco

Olocausto, che tanto anch' io bramai :

Morì dunque o Tiranno.

*In vce di ferire Ermione prende per
braccio il Re, e in atto di scaricare il
colpo è trattenuta da Euristeo, che
le toglie lo stile.*

Creon. Empia !

Si arresta.

Eur. Che fai !

Ant. Barbare Stelle !

Lear. Oh ardir !

Alc. Che fia !

Creon. Custodi,

Erm. Chi mi richiama in vita !

*Scende dall' Ara, e s'avvicina
ad Alceste.*

*Creon. Olà ! Svenate,
Móra l'Empia, s'uccida.*

Eur. Ah nò. Fermate.

*Si pone tra di Antigona, e le Guardie;
ch' erano in atto di assalirla.*

*Lear. Sì Sì. Sappiasi almeno a Creonte
Del tradimento la cagion.*

Creon. Per ora

*Alle Guardie, che ricevuto l'or-
dine si ritirano.*

*Il cenno sospendete. Anima rea,
Ad Antigona*

Favella, di qual mai furor ti trasse

A pro-

A profanar de' Numi
I Sagri Tempj, l'Are,
La mia morte a tentar? Qual' hai tu sete
Del sangue mio? Perche! Parla: rispondi;
Palefami chi sei
Fiera, barbera Donna.

Ant. Empio Tiranno,
Non mi conosci ancor! Sono la tua
Implacabil nemica. In me ravvisa
Il tuo rimorso, il tuo spavento. Io sono,
(Il tuo furor ne frema.)
Antigona son' io. Sappilo, e trema.

Creon. Tu Antigona!

Ant. Son' io; nè a quell' Altare
Fù il mio pensier profano;
Anzi grato era al Cielo,
Se Olocausto t'offria questa mia mano.

Eur. (Oh Dei, non l'irritare.
ad Antigona.

Cre. O nera frode;
O ardire! O tradimento,

Ant. Barbaro, ne mi pento...

Cre. O là; dagli occhi
Mi si tolga costei. Learco, il peso
Fia tuo di custodirla in fin, che l'odio,
Il mio rigor configli
Per destinar la Morte al suo delitto.

Eur. Ah più tosto trafitto
Cada il tuo Figlio ò Genitor: mà...

Cre. In vano
T'affatichi per lei. Voglio, che mora.

Ant. Mostro di Crudeltà, che tardi ancora?
M'uni-

M'unisci ai miei Germani
Della stirpe di Cadmo
Carnefice Crudel, dal Mondo ancora
Togli questo infelice
Misero avanzo. Invendicata oh Numi,
Che mi giova la Vita! Il Regno, il Trono
La Regia mi rapì. Tutti m'uccise
I Congiunti, gli Amici: (e fin la Figlia
Perì per sua cagione). Ah scelerato!
Perfido, sì sì mora.
Mostro di Crudeltà, che tardi ancora?

Empio, Tiranno, Barbaro,

Non chiedo a te pietà.

Ma ingrato ah sol tu sei

Cagion de mali miei,

Dal fiero mio destin.

Invendicata ormai

Sdegno del giorno i rai,

Meglio è morire al fin.

Empio &c.

*Parte con Learco in mezzo d'alquan-
ti Custodi.*

Cre. Parta da me ciascun; Sciolgasi Alceste,
Libero vada con Ermione.

Alc. Ah vieni: *ad Erm.*
Dal sofferto timor l'alma ristora. (ra.

Erm. Alceste, ah di spavento io tremo anco-
parte con Alceste, e con essi Tutti.

S C E N A X I.

Creonte , e Euristeo .

Eur. **M** Io Rè , mio Genitor , grazia ,
(perdono .
Pietà . Supplice . . .

s'inginocchia .

Cre. Sorgi .
Traffegressor de miei cenni ,
Figlio ingrato , e sleal: l'ira, il mio sdegno
Proverai, proverai . Lasciami solo .
Parti .

Eur. La mia dimora
Deh soffri ò Padre . . .

Cre. O là ! Ne parti ancora !

Eur. Ubbidirò . (Che crudeltà !) Mâ pensa,
s'alza ,

Che se Antigona muore
Ucciso dal dolore
Sarà il tuo figlio ancora . In ugual forte
Padre , le Fiere istesse
Moiono di dolor , restano oppresse .

Deh se mi brami in Vita ,
Mio Genitor pietà .
Pietà per l'Idol mio ,
Che se l'uccidi , oh Dio !
D'affanno anch'io morirò .

Son io , che chiedo aita . . .
(Mâ altrove volge il Ciglio

Ah

Ah se non ode il Figlio ,
Nò , più sperar non sò !

*parte .**Deh &c.*

S C E N A X I I.

Creonte solo .

Cre. **D** Al tuo letargo ancora (vedi,
Non ti desti Creonte ! In Tebe
Quando estinta la credi , Ebra di sdegno ,
Forfennata , e feroce
Antigona tornar . Perfida , ardita , (nome ,
(M'empie ancor di spavento) è grado , e
Oracoli mentisce . I Tempj tenta
Con insulto de Numi ,
L'Are macchiar d'umano sangue ; E Rea
Di sì atroci delitti
Resta impune sinora !
Ne dal letargo tuo ti desti ancora ?
Ah nò . Miei sdegni all'Opra . Io chiedo
a Voi

Furore , e Crudeltà . Cada , perisca
Col piu barbaro scempio . Orrida sia
A tal segno la strage ,
Che appaja all'altrui ciglio
Di quel perfido sangue il suol Vermiglio .
Sarò qual'è il Torrente ,
Che le Campagne inonda ,
Gonfio d'umore argente
L'intere Selve affonda

Tutto

Tutto distrugge , abbatte ,
 V'è furibondo al Mar .
 Sopra quel Capo indegno
 Scenda così il mio sdegno :
 E in quella strage impari
 Ogn'altro a paventar .
 Sarò &c.

Fine dell'Atto Secondo.

A T T O III.

SCENA PRIMA.

Stanze.

Euristeo , Ermione , e Learco .

Erm. **M**A' t'è noto o Learco ,
 Da Noi che brama il Re ?
Lea. Nol sò . M'impose
 Sol d'avvertirvi , che nel suo soggiorno
 Egli v'attende .

Eur. Ermione ,
 Odi da me ciò , che pretende . Estinta
 La mia fedel Consorte
 Vuol che il proposto nodo
 Stringasi alfin tra noi . Ma non lo sperì ;
 Che se Antigona muore , ogn'altra Sposa
 Ricusar mi vedrà .

Erm. Ma perchè tanto
 Mi sdegni o Prence ?

Eur. Nò : sappi ch'io t'amo ;
 Ma come un tuo German potrebbe amarti ,
 Il Padre tuo .

Erm. M'è costretto . . .

Eur. Intendo
 Che mi vuoi dir . Non lusingarti . In petto
 Vedrai , vedrai come costante il core
 Uno Sposo conservi al primo amore .

Se il Fato barbaro
M'invola oh Dio
Colei, ch'è l'anima,
Ch'è l'Idol mio,
La vita perdere,
Con lei saprò.
Per non dividermi
Dal mio tesoro
Fedele, intrepido,
Perchè l'adoro,
Sin tra gli Elisi
Lo seguirò.

Se &c.

parte.

S C E N A II.

Ermione, e Learco.

Lea. **D**Isingannati Ermione, udisti? Il Pren-
(ce,
Che al Talamo t'accetti
Possibile non è. Deh volgi, volgi
Ad altri i tuoi pensieri. Io, se nol fai,
Più d'ogn'altro mi struggo
Tutto fè, tutto amore a tuoi bei rai.

Erm. Come! Tu di me amente!*Lea.* Sì. Stupirti

Non dei. Tacqui sin'ora,
Perchè rispetto, e fede
M'imponevan così.

Erm. Ben me n'avviddi
Da' furtivi tuoi sguardi.

Lea. Or la mia fiamma

Se

Se ti spiace, t'offende,
N'incolpa il volto tuo:
Erm. Non la condanno:
E forse ugual desio
Farei nascermi in fen: ma destinata
Al Regio Erede, di cui speme hò ancora
D'essere alfin Conforte,
Fa che sdegni il mio cor le tue ritorte.

Sinchè mi lusingha

La speme d'impero,
L'affetto primiero,
Deh soffrilo in pace,
M'alletta, mi piace,
Scordarlo non sò.

Se tutto il mio core

Così ti spiegai,
Cangiarmi in amore,
Lo vedi, lo fai,
Che ancora non posso,
Ragione non hò.

Sinche &c.

parte.

S C E N A III.

Learco solo.

Lea. **N**ON più. Tolgasi affatto all'Idol
(miò
La speme, ch'ha del Trono,
Che s'oppone al mio amor? Per opra mia
Ad Eurilteo la Sposa
Antigona si serbi. Al Soglio avito
Ella ascenda Regina; ed il Tiranno

Alib.

C

Ca-

Cagion de' mali altrui
 Resti oppresso una volta. Io dell'impresa
 Oggi il Duce farò. Pendon già l'armi
 Tutte da' cenni miei. Tebe, le Squadre
 Cauto sollevare; ne della sorte
 Perigliosa hò timore
 Quando in petto così m'infiamma Amore.

Fra cento Schiere, e cento
 Di mille spade il lampo
 Non temerei sul campo,
 Non mi faria tremar.

D'ardir così mi sento
 Ripieno di valore,
 Che sfidarebbe il core
 Sin le tempeste in mar. *parte.*
 Fra &c.

S C E N A I V.

Luogo interno d'antico Edificio contiguo
 alla Reggia, che serve di Custodia
 a' Prigionieri illustri.

Antigona sola.

Ant. **F**iere immagini di morte,
 Non sperate a me d'intorno
 D'avvilirmi in seno il cor.
 Che a dispetto della sorte
 In quest'orrido soggiorno
 Non mi fate più terror.
 Fiere &c.

Sì disperata ormai
 Sgomentarmi non sò, più non pavento.
 La pena, il mio tormento
 E' che l'empio Tiranno ah resta in vita
 Allorchè invendicata
 Morir mi converrà. Germani miei,
 Non giova intorno a me, che vi lagnate:
 Cessate ormai cessate
 Di sperar, ch'io vi plachi. Ombre infelici!
 Vendicarvi non posio. Oh Dei vien meno,
siede ad un sasso.

Frangesi a questo scoglio
 La mia costanza alfin. Ridotto a questo
 Duro funesto passo
 Il mio stato faria pietade a un sasso.
 Ma che veggio! Il Tiranno
 S'appressa, e seco il perfido suo figlio.
s'alza, e va incontra ad Euristeo.

S C E N A V.

*Learco, che precede con alcune Guardie,
 Creonte, Euristeo, Ermione,
 Alceste, e detta.*

Lea. (**S**E la trama è immatura
 Per salvarla a Voi Dei, chiedo con-
 figlio.)
Ant. Vedi nella mia sorte
ad Eur. mostrandogli le cate.
 Della tua crudeltà perfido Sposo,
 I superbi Trofei?

Cre. Taci ; ed ascolta

ad Antigona, che lo guarda con disprezzo, e poi si volge altrove.

Perchè fin quì lo trassi. E tu comprendi,
ad Euristeo.

Perchè teco or son'io.

Eur. (Oh Dei !)

Erm. (Che fia !)

Lea. (Qual barbarie novella
Meditò l'inumano !)

Cre. Vittima di tua mano

Dovea cader quella superba Donna

Or son tre lustri. Infido

Alle mie leggi l'involasti : in Tebe ,

(Mirala ;) Ritornò Furia d'Averno ,

Di Meggera peggior . D'un altra il nome

A mentir chi l'indusse ,

Non sò . Sò che volea

Però di questo capo

Il funesto Olocausto : e se natura

In sen non ti parlava a mio favore ,

Vittima già farei del suo furore ,

Eur. Ah se dunque . . .

Cre. T'accheta :

E siegui ad ascoltar . Di sì gran fallo

Di tal perfidia rea d'uopo è , che mora .

Quindi fin quì ti trassi ,

Perchè ad esso la sveni ; e la man porga

Ad Ermione di Sposo .

Eur. Io ! . . .

Cre. Tutto ancora

Non dissi , Ascolta . In questa guisa io dun-
Co-

(que
dun-
Co-

Conoscerò , se avesti

Parte ne' suoi delitti . Il Regio impero

Se adesso ancor disprezzi ,

Paventa , che potresti

Seco perir . Spettacolo funesto

D'uno scempio maggiore agli occhi altrui

Seco esporrotti . Ma a tuo danno io credo ,

Che non sarai sì folle . Orsù l'acciaro

gli presenta uno stile .

E' questo : Il mio commando

Eseguiisci ora appieno .

Prendi ; e l'immergi a quella Furia in seno .

Ant. Di Genitor malvaggio

Figlio peggior , col rattenermi il colpo

Giungesti alfine ove bramavi . Or tutto

Lieto sarai . Puoi sodisfar contento

A quel dovere , a cui mancasti . Il petto

Eccoti inerme alle ferite . Impiaga :

Via sù del cenno illustre

Mostrati degno Esecutor .

Cre. L'ascolti

ad Eur.

Come ne insulta , ne deride ? Il ferro

Stringi ò Figlio . . .

*volendoglielo porgere Euristeo
si scosta .*

Eur. Ah più tosto

M'ingoï il suol ; Sì barbaro comando

Non sperar ch' eseguisca .

Cre. O folle . . .

Eur. In vano

Genitore inumano ,

T'affatichi or con me , Questa mia vita

Riprenditi, se vuoi. Tutto il mio sangue
Prima da queste vene
Sino all'ultima stilla...

Cre. Ah taci indegno,
Perfido figlio laci. Olà Custodi,
Di catene or s'aggravi

le Guardie pongono le catene ad Eur.

Il Ribelle, il Fellon. La coppia rea
Là nella Reggia condurrà Learco,
Ove gli ordin del Regno

Tutti adunar farò. Gli oltraggi miei

Vegga ognuno, ed impari

Come sò vendicar. Col tuo fedele,

ad Antigona.

Colla tua Bella insieme. (*ad Euristeno*)

Anime infide!

Perfidi, sì morrete:

Vittime del mio sdegno ambi cadrete.

Empia, a tremar comincia:

ad Antigona

Paventa iniquo figlio,

ad Euristeo.

Non ode più consiglio

Perfidi, il mio furor.

Perfidi sì morrete:

Vittime or or sarete

Del giusto mio rigor.

Empia &c.

parte.

SCE.

S C E N A VI.

*Antigona, Euristeo, Ermione,
Learco, Alceste. e
Guardie.*

(*cora.*

Lea. (**L** Ode agli Dei. Partì. Vivono an-
Cauto il gran colpo or ora
Scender farò.)

Eur. Sposa,

Ant. Deh taci.

Eur. Oh Dei?

Sdegnata ancor mi sei?

Ant. Non tormentarmi.

Sò, che odiarti dovrei: Mà a queste prove

Chi resistere potrebbe? Ah Sposo, io sono

Già placata con te.

Eur. Del tuo perdono

Però qual pegno mai mi fia concesso?

Ant. Prendilo o Sposo, in quest'amaro am-

Alc. (Mi sento intenerir.) (plezzo.

Erm. (Sù gli occhi appena

Sò trattenere il pianto.)

Lea. (Di conservarli al fin sarà mio vanto.)

Ant. Or che teco Idol mio,

In pace ritornai, l'ira del Padre

Placa almeno per tè. Vivi.

Eur. Ah che dici.

Ant. D'Antigona, e di Cadmo ecco la stirpe,

Che in me si estingue in questo dì. Deh vivi;

Che se respira ancora

C 4

La

La Figlia, che Bambina abbandonai
 Nelle Mede foreste, (no
 Chi al Sen la stringerà? Chi sà, che un gior-
 Sotto al Ciglio del Padre
 Non la guidi Fortuna. Al biondo crine,
 Alle Nere pupille, all'aria illustre,
 Che in volto le sfavilla
 Riconoscerla ò Sposo,
 Forse potresti. Le pendea dal Collo
 Gemma, che fù tuo dono,
 (Forse seco l'avrà.) Quella è tua figlia,
 Padre l'abbraccia, e dille:
 E' morta la tua Madre,
 Antigona morì,

Alc. Dimmi qual gemma,
 Qual figlia mai rammenti
 Donna real?

Ant. Che giova
 A te!

Alc. Più che non credi.

Ant. Ascolta.

Ah se perdo la Vita,
 L'Arcano non si perda. Or son tre lustri,
 Che ne Boschi di Media una Bambina
 Nacque da me. Raminga, esule, e sola
 N'andavo allora. Il caro Pegno in seno
 Un dì d'ombrosa Palma al piede annoso
 Per nudrirlo mi reco. Al suol l'adatto
 Per un solo momento. Orrida Fiera
 Allor, che in me venia,
 Col rugir mi spaventa. In piè balzai:
 Timida il pegno lascio;

Pal-

Palpitante men fuggo. Ivi poi torno
 Riscoffa dal timor: Ma la Bambina
 Oh Dio! più non trovai;
 E chi è Madre puo dir, qual'io restai.

Eur. Ah mi si agghiaccia il cor.

Ant. Però di strage

Orma non vidi.

Alc. E nelle Mede Selve

Ciò ti fortì!

Ant. Si nel più oscuro, e folto

Recinto delle palme.

Alc. E son trè lustri!

Ant. Ormai.

Alc. Da quali fasce

La fanciulla era avvolta!

Ant. A frigie cifre

Tessuto un nero ammanto

Mi copria nell'Esilio: e al parto ignudo

Di quel formai le bende industrie Madre.

Alc. Vanne Ermione, ch'è questa

La Genitrice tua: e questi è il Padre.

(accenna *Eur.*)

Erm. Come!

Eur. Che dici!

Ant. Tu deliri!

Lea. O sorte!

Alc. Nò, non deliro. Io serbo

Le frigie bende ancor. Si riconosci

Cava una gemma, e la porge ad
 offer ad *Ant.*

Da questa gemma, che pendale al petto
 S'è figlia tua. Sono tre lustri appunto,

Alib.

C 5

Che

Che a piè d'annosa Palma,
 Mentre il Gregge guidavo
 Bambinella giacente io la trovai,
 Meco allor la recai,
 Tra queste braccia nella mia Capanna.
 Alceste ah non v'inganna:
 Credetelo al suo Zelo;
 E se v'inganna mai, l'opprima il Cielo;
Ant. Ah Sposo, è ver la gemma
la da ad osservare ad Eur.
 (Riconoscila.) è tua. Mia cara Figlia, ...
corre ad abbracciare Erm.
 (Io manco di piacer ...) Figlia diletta ...
 Mia Speranza... mio Ben... Pria di morire
 Al mio Sen pur ti stringo.
Erm. O cara Madre!
 O Madre mia!
Lea. O tenerezza! Alceste,
piano al detto:
 Per salvarli mi siegui.)
Alc. (Andiamo.)
partono.

S C E N A V I I.

Antigona, Euristeo, e Ermione.

Eur. **A** H vieni *(ad Erm.)*
 Dolce cura d'un Padre,
 Vieni al Paterno Sen.
Erm. Mio Genitore,
 Padre Amato, t'abbraccio. Ah perdonate.
 Ambi

Ambi i trasporti miei, moti del Sangue,
 Che intender non sapevo.
Ant. Or lieta moro,
ad Euristeo.
 Che la figlia abbracciai.
Eur. Or che latrovo hò già vissuto assai.
ad Antigona.
Erm. Ah Genitore! ah Madre.
 Priva dunque di Voi
 Mi lasciate così!
Ant. Figlia, (Oh tormento.)
 Deggio morir. La forte
 Ah mi vuol colla morte
 Questa gioja temprar.
Erm. Padre... *(piange.)*
Eur. Tu piangi!
 Sai che viver non posso. Addio mia.
(Cara. l'abbraccia.)
Ant. Addio figlia, mio Cor, ti lascio anch'io,
la bacia.
Erm. Dove! Dove!
richiamandoli.
 a 3. Oh Destin! Che fiero Addio!

Ant. Ah celsa quel pianto,
 Non tanto dolor,
Eur. Deh figlia, il tuo affanno
 Mi lacera il cor.
Erm. F' giusto il tormento,
 Che sento nel sen.
Ant. Consolati. Addio...
Eur. Ti lascio o mia speme:

Erm. Lasciate, che insieme
Ne venga a morir.

Ant. Deh resta...

Erm. Non posso.

Eur. Si figlia.

Erm. Non deggio.

a 3. Che barbara sorte!
Men fiera è la morte
Di questo martir.

Ah &c.

partono in mezzo alle Guardie.

SCENA VIII.

Reggia con Trono.

Learco, e Alceste da opposti lati.

Alc. **L**earco, insiem gli Amici
Adunati già son.

Lea. Và dunque, e a questa
Reggia intorno il tumulto
Incomincia a destar. Ne reca poi
Qui al Tiranno novella.
Và non temer.

Alc. Learco,
Già tanto m'inoltrai,
Ch'ogni timore è intempestivo ormai.
parte.

SCE-

SCENA IX.

*Learco poi Creonte con numeroso
seguito.*

Lea. **G**iusti Numi l'impresa
Secondate pietosi.

Crcon. I falli atroci *al seguito.*
D'una perfida Donna,
Sì vedrete o Tebani,
Come il Re punirà. *Và sul Trono.*

Lea. (Barbaro! oh quanto
La tua speme t'inganna, il tuo desio.
Or or te n'avvedrai.)

Creon. La coppia Rea
Già vien. D'un Re sdegnato
Provi una volta al fin l'ire funeste.

Lear. (All'impresa affretate o Numi, Al-
ceste.)

SCENA X.

*Antigona, & Euristeo seguiti da Ermione
tra le Guardie.*

Ant. **N**on straziarmi col pianto
Piano ad Ermione.
Serbati o Figlia, alla vendetta.)

Eurif. Ah Padre...

Creon. Non più: taci, Custodi,
La Rea colà s'annodi.

E tu

E tu nella rivale
Vanne Ermione...

S C E N A X I.

Alceste simulando affanno, e detti.

Alc. **A** H Signor... corri... difendi...
Salvati omai.

Creon. Che fù? Spiegati. Ancora
Scende dal Trono.

Intenderti non sò.

Alc. La Reggia tutta
Cinta è d'armi rubelle. Il Popol frema
Chiede ia sua Regna

Creon. O Stelle!

Alc. Accorri.
Sull' ingresso lasciai
Pochi de' tuoi alla difesa.

Lear. Il solo
Necessario riparo
Mio Re, è l'aspetto tuo.

Creon. Sieguimi Alceste.
Seguitemi o Custodi; e tu Learco
Custodisci quell' Empia
Sinche il Popol ribelle avrò disfatto.

*Parte seguito da una banda di Guardie
sollevate, e da Alceste.*

Alc. (Già cadde nell' insidia. Il colpo è
fatto..)

SCE

S C E N A X I I.

*Antigona, Euristec, Ermione, Learco,
e Guardie.*

Eurif. **S** Posa, Figlia, Learco, ove mi
volgo

Non miro, che perigli.

Lear. Eh son finiti
Già gli affanni per Voi. Sciolganfi ad ambi
Sono tolti i ceppi ad ambi.

Quell' indegne ritorte. Ascendi al Trono.
Degno Germe di Cadmo. Ognun di noi
Fido Vassallo o Antigona, t'inchina.
Sù quel Soglio t'acclama ognun Reina.

*Antigona v'è sul Trono trà l'applauso di
Trombe, e Tamburri, servita da
Learco.*

Erm. O contento! O piacer!

Lear. La Madre al fine
Illustre Principessa,
Di salvarti ebbi il merto.

Ant. Ed or la Madre
A tanta fede, e zelo
Tua Sposa la destina.

Erm. Ed io m'accheto
Della Madre a voler.

Aut. Sì Figlia. Ed ecco
L'Oracolo adempito. Il don, che fai
Di te stessa a Learco, è che l'indusse
A ricondurmi al Trono,

A di

A dichiararsi il mio
Sostegno, il difensor; quindi per opra
Di lui, di te si ricongiunge al fine
De' Genitori tuoi
Il nodo nuzzial, che da un Tiranno
Separato restò.

Erm. De' Numi eterni
O providi consigli,
Incogniti al mortal.

Ant. Sposo, che pensi?
Perchè meco or non vieni
A godere, e regnar?

Eurif. Penso, che il Padre
Forse spira or trafitto.

Lear. Ah no. La vita
Di lui rispetta ognun; solo trà lacci
Ordinai si ponesse: E Alceste appunto
Ecco, che a noi lo guida.

SCENA ULTIMA.

Creonte disarmato in catene condotto da Alceste, e seguito del Popolo, e detti.

Alc. **R**egni Antigona, e il Barbaro s'uccida.

Eurif. (Miserò Genitor!)

Creon. Stelle, che ascolto!
Che veggio! Che rimiro! Affisa in Trono
La mia crudel Nemica!

Alc. Confuso è l'Empio.

Cre.

Creon. Ah sì s'uccida, mora
Creonte omai. Sdegno la vita, i giorni;
Giacchè per frode altrui, quì più non
sono

Nè Sovrano, nè Re. Donna orgogliosa,
Via sù le tue vendette
Intraprendi, incomincia. Ordina, im-
poni

Stragge, morte, supplicj. Il mio de-
(stino.

Disperato quì attendo:
E sfido il tuo poter.

Aut. Si scelerato.
Il castigo otterrai.

Eurif. No no. Perdono.

Erm. Clemenza. Ed or che in Soglio...

Creon. Olà cessate
Di stancarvi per me. Perchè suo dono,
Avrei in odio la vita,
Tormento mi faria.

Ant. Dunque si sciolga:

Gli tolgono le catene

Viva per suo tormento,
Per sua pena maggior. Così punito.
Dalla Reggia lontano
Ei viva in avvenire.

Alc. (O Generosa!)

Lear. O Magnanima, e degna
Del Sangue, onde discendi.

Eurif. Ah Padre...

Creon. In pace
Lasciami adesso.

Ant.

Ant. Sì, co' suoi rimorsi *ad Euris.*
 Lascia, che si configli. Indi pentito
 Goda in veder, che regni,
 Chi spogliata da lui fù un dì del Trono;
 Ed il frutto io vedrò del mio perdono.

C O R O.

O Grande, o Generosa
 Di Cadmo eccelsa Prole;
 Sfavilla più del Sole
 Oggi la tua pietà.
 Vivi felice, e regna
 Cne ten rendesti degna
 Onor di nostra età.
 O Grande &c.

I L F I N E.

